

Thomas Mann
I Buddenbrook
Decadenza di una famiglia

Introduzione di Cesare Cases

Traduzione di Anita Rho

Einaudi

Parte nona

I.

Dietro i due dottori, il vecchio Grabow e il giovane Langhals, un membro della famiglia Langhals che esercitava la professione da circa un anno, il senatore Buddenbrook uscì dalla camera da letto della vecchia consolessa, passò nella stanza della colazione e chiuse la porta.

– Per favore, signori... un momento solo, – disse, e li condusse su per la scala, lungo il corridoio e attraverso la galleria a colonne fin nella sala dei paesaggi, dove, per via del tempo autunnale umido e freddo, era già accesa la stufa. – Comprenderanno la mia ansia... Si accomodino! Mi rassicurino, se è possibile!

– Corpo di Bacco, mio caro senatore! – rispose il dottor Grabow, che col mento affondato nella cravatta, si era comodamente adagiato nella poltrona e con tutt'e due le mani si premeva contro lo stomaco la tesa del cappello, mentre il dottor Langhals, un signore bruno, tarchiato, con la barbetta a punta e i capelli a spazzola, due begli occhi e un'aria fatua, aveva posato il cilindro accanto a sé sul tappeto e si guardava le mani piccolissime coperte da peli neri... – Per ora non c'è assolutamente alcun motivo di preoccupazione; capirà... quando una paziente ha la relativa robustezza della nostra riverita signora consolessa... In fede mia, come medico curante conosco bene la sua forza di resistenza. Per la sua età è veramente straordinaria... glielo dico io...

– Già, appunto, è la sua età che... – disse il senatore inquieto, torcendosi le punte dei lunghi baffi.

– Naturalmente non le posso affermare che la sua signora mamma domani andrà a passeggio, – seguì placidamente il dottor Grabow. – Non se l'aspetterà neanche lei, caro senatore. È innegabile che il catarro nelle ultime ventiquat-

tr'ore ha preso una brutta piega. I brividi di ieri sera non mi son piaciuti affatto, e oggi abbiamo anche qualche sfitta, e respiro alquanto affannoso. C'è anche qualche linea di febbre... poca roba, ma è sempre febbre. Insomma, caro senatore, bisogna ammettere il fatto increscioso che il polmone è leggermente infiammato...

– Polmonite, allora? – chiese il senatore guardando prima un medico poi l'altro.

– Sí, *pneumonia*, – disse il dottor Langhals con un inchino rigido e compito.

– Precisamente, una piccola polmonite destra, – rispose il medico di casa, – che cercheremo con molta cura di localizzare...

– Dunque vi son serie ragioni di preoccuparsi? – Il senatore, immobile, fissò negli occhi l'interlocutore.

– Di preoccuparsi?... Oh, come dicevo, dobbiamo preoccuparci di limitare l'affezione, di calmare la tosse, di combattere la febbre... be', il chinino farà il suo effetto... E poi un'altra cosa, caro senatore... Non spaventarsi di fronte ai vari sintomi, siamo intesi? Se l'asma dovesse aumentare un po', se di notte dovessimo avere un po' di delirio, o domani qualche espettorato... lei sa, quell'espettorato bruno-rossastro, che implica la presenza di un po' di sangue... Tutto ciò sarebbe logico, strettamente nel quadro clinico, assolutamente normale. Ne avverta, la prego, anche la nostra buona signora Permaneder, che assiste l'ammalata con tanta devozione... *À propos*, come sta? Ho dimenticato di chiederle come s'è comportato il suo stomaco negli ultimi giorni...

– Come al solito. Niente di nuovo, ch'io sappia. Il pensiero della sua salute passa ora naturalmente in seconda linea.

– Si capisce. Del resto... mi viene un'idea. La sua signora sorella ha bisogno di riposo, specialmente la notte, e la signorina Severin non può far tutto da sola... Che ne direbbe, caro senatore, di prendere un'infermiera? Abbiamo le nostre brave Suore Grige cattoliche, alle quali lei ha sempre dimostrato benevolenza... La superiora sarà felice di esserle utile.

– Lo crede proprio necessario?

– Io faccio una proposta. È così tranquillizzante... Le suore infermiere sono inapprezzabili. Con la loro esperienza, la loro serenità, hanno sugli ammalati un effetto calmante... soprattutto nelle malattie che, come dicevamo, sono accompagnate da sintomi un poco preoccupanti. Basta, caro senatore, le ripeto: sangue freddo, mi raccomando. D'altronde si vedrà... si vedrà. Questa sera ripasseremo.

– Certamente, – disse il dottor Langhals; raccolse il suo cilindro e si alzò insieme al collega più anziano. Ma il senatore restò a sedere; non aveva ancora finito, voleva fare un'altra domanda, voleva ancora una prova...

– Signori, – egli disse, – una parola ancora. Mio fratello Christian è molto nervoso, si smarrisce facilmente. Mi consigliano di informarlo della malattia... di scrivergli che farebbe bene a tornare?

– Suo fratello non è qui?

– No, è ad Amburgo. Temporaneamente. Per affari, io credo...

Il dottor Grabow scambiò un'occhiata col collega; poi, ridendo, strinse la mano al senatore e disse: – E allora lasciamo che faccia tranquillamente i suoi affari! Perché spaventarlo senza motivo? Se le cose dovessero prendere una piega tale da render necessaria la sua presenza, diciamo per tranquillizzare la paziente... per sollevarne il morale... be', ci sarà sempre tempo... ci sarà sempre tempo...

Riattraversando la galleria e il corridoio, e sostando un momento sul pianerottolo, i due medici parlarono di tutt'altre cose, di politica, delle scosse e degli sconvolgimenti portati dalla guerra appena finita...

– Ma adesso verranno i tempi buoni, vero senatore? Il denaro circolerà... e dappertutto tirerà un'aria nuova...

Il senatore era d'accordo fino a un certo punto. Confermò che lo scoppio della guerra aveva fatto fiorire il commercio del grano russo, e ricordò il grande sviluppo preso dalle importazioni di avena, destinate a forniture militari. Ma osservò che i profitti erano ripartiti assai ingiustamente...

I due dottori se ne andarono, e il senatore Buddenbrook si volse per tornare nella stanza della malata. Ripensava alle

parole di Grabow... erano state così poco esplicite... Si sentiva che aveva voluto evitare una dichiarazione precisa. L'unica parola chiara era stata « polmonite », e il fatto che il dottor Langhals l'avesse tradotta in latino non la rendeva certo più rassicurante. Una polmonite a quell'età... Che poi i medici fossero due dava alla situazione un aspetto ancor più inquietante. Grabow aveva disposto così, con tatto e quasi senza farsi scorgere. Aveva detto che lui meditava di mettersi presto o tardi a riposo, e poiché il giovane Langhals era destinato a ereditare la sua clientela, era un piacere per lui, Grabow, consultarlo e introdurlo fin d'ora nelle varie case...

Quando il senatore entrò nella stanza semibuia, il suo volto era sereno, e il suo atteggiamento pieno d'energia. Aveva talmente preso l'abitudine di nascondere ansia e stanchezza sotto un'espressione di tranquilla superiorità, che nell'aprir la porta quella maschera gli si era posata quasi da sola sul viso, grazie a un brevissimo atto di volontà.

La signora Permaneder era seduta accanto al letto a baldacchino, con le tende aperte, e teneva fra le sue la mano della madre che appoggiata ai cuscini volse la testa verso il figlio e gli appuntò in faccia i due chiari occhi indagatori. Era uno sguardo pieno di calma e di autocontrollo, teso però e implacabilmente penetrante, che, venendo un po' di sbieco, poteva quasi dirsi in agguato. Salvo il pallore della pelle, che faceva spiccare sulle guance due macchie di rosore febbrile, quel viso non mostrava né stanchezza né debolezza. La vecchia signora era bene all'erta, più attenta ancora di chi le stava intorno, perché in fin dei conti era lei la persona maggiormente interessata. Ella diffidava di quella malattia, e non aveva la minima intenzione di addormentarsi e di lasciar che le cose seguissero il loro corso...

– Che cosa hanno detto, Thomas? – chiese con voce così decisa e vivace, che subito fu colta da un impeto di tosse; cercò di trattenerlo stringendo le labbra, ma la tosse proruppe e la costrinse a premersi il petto con la mano, a destra.

– Hanno detto, – rispose il senatore accarezzandole la mano quando l'attacco fu passato, – hanno detto che la no-

stra buona mamma sarà di nuovo in piedi tra un giorno o due. Se non puoi alzarti subito, capisci, dipende dal fatto che quella brutta tosse ha preso un pochino il polmone... non si tratta proprio di polmonite, – soggiunse vedendo lo sguardo di lei farsi ancora più penetrante, – benché anche quella non sarebbe poi la fine del mondo, eh no, ci può esser di peggio! Insomma, il polmone è un po' irritato, dicono quei due, e suppongo che avranno ragione... Dov'è la Severin?

– È andata in farmacia, – rispose la signora Permaneder.

– Ecco, è di nuovo in farmacia, e tu, Tony, hai un viso come se stessi per addormentarti. No, così non si può andare avanti. Anche se è soltanto per un paio di giorni... bisogna prendere un'infermiera, non vi pare? Aspettate, mando subito a chiedere alla superiora delle Suore Grige se ne ha una disponibile...

– Thomas, – disse la vecchia signora con voce più moderata per non scatenare un nuovo attacco di tosse, – credimi, tu dai scandalo seguitando a proteggere le Suore Grige cattoliche contro le Suore Nere protestanti. Hai procurato loro vantaggi diretti, e per le altre non fai mai niente. T'assicuro che pochi giorni fa il pastore Pringsheim s'è lagnato con me molto chiaramente...

– Non gli servirà a nulla. Sono convinto che le Suore Grige sono più fidate, più devote, più capaci di abnegazione che quelle Nere. In quelle protestanti c'è qualcosa che non mi va. Intanto son tutte a caccia di un'occasione per trovar marito... sono mondane, egoiste, volgari... Le Grige invece non hanno legami terreni, sono certamente più vicine al cielo. E appunto perché mi debbono riconoscenza sono da preferire. Che cosa non ha fatto per noi suor Leandra, quando Hanno aveva le convulsioni per il mal di denti! Speriamo che sia libera.

E suor Leandra venne. Posò silenziosa la valigetta, il mantello e la cuffia grigia che portava sopra quella bianca, e mentre il rosario appeso alla sua cintura tintinnava leggero si mise al lavoro con gesti e parole dolci e cortesi. Assisteva giorno e notte l'inferma viziata e non sempre paziente, poi, muta e quasi vergognosa dell'umana debolezza alla quale

anche lei soggiaceva, si ritirava cedendo il posto a un'altra suora, e andava a casa per dormire un poco, poi ritornava.

La vecchia signora infatti esigeva un servizio continuo. Man mano che il suo stato peggiorava, tutti i suoi pensieri e tutto il suo interesse si concentravano sulla malattia che ella osservava con paura e con odio ingenuo e manifesto. Lei, che era stata una signora dell'alta società, naturalmente e tenacemente attaccata alla vita comoda, e alla vita in generale, s'era consacrata negli ultimi anni esclusivamente alla religione e alla beneficenza... perché? Non solamente, forse, per devozione al ricordo del defunto marito, ma anche per un inconsapevole impulso a farsi perdonare dal cielo la sua forte vitalità e ottenerne un giorno, nonostante il suo pervicace attaccamento alla vita, una morte tranquilla. Ma non poteva morire tranquilla. A dispetto delle molte dolorose esperienze, la sua persona non si era incurvata, il suo occhio era rimasto limpido. Le piaceva tener buona tavola, vestirsi con ricchezza e signorilità, ignorare e mettere in tacere situazioni o eventi sgradevoli, e goder la sua parte dell'alta considerazione che il figlio maggiore aveva saputo conquistarsi in tutti i campi. Quella malattia, quella polmonite, era penetrata nel suo corpo eretto, senza che alcun travaglio spirituale avesse facilitato l'opera di distruzione... era mancato quel lavoro sordo della sofferenza che lentamente e dolorosamente ci distacca dalla vita o almeno dalle condizioni nelle quali l'abbiamo ricevuta, e desta in noi il dolce desiderio di una fine, di altre condizioni, o della pace... La vecchia signora invece sentiva benissimo che nonostante la vita cristiana condotta negli ultimi anni non era ancora preparata alla morte; e la riempiva di terrore la vaga percezione che, se quella doveva essere la sua ultima malattia, il male stesso, da solo, all'ultimo istante e con spaventosa rapidità avrebbe dovuto spezzare fra i tormenti fisici la sua resistenza e costringerla alla resa.

Pregava molto; ma più ancora, quand'era in sé, sorvegliava il proprio stato, si tastava il polso da sola, misurava la temperatura, combatteva la tosse... Ma il polso andava male, la temperatura, dopo essere scesa un poco, saliva tan-

to più alta, e la faceva passare dai brividi gelati al delirio ardente; la tosse, accompagnata da sfitte interne e da sputi sanguigni, aumentava sempre più, e la difficoltà di respiro la riempiva di terrore. Tutto ciò derivava dal fatto che non il lobo soltanto ma l'intero polmone destro era intaccato, e anzi, se i segni non ingannavano, anche a sinistra si constatavano sintomi del processo che il dottor Langhals, contemplandosi le unghie, chiamava « epatizzazione » e sul quale il dottor Grabow preferiva non pronunciarsi... La febbre consumava l'inferma. Lo stomaco incominciò a funzionare male. Inesorabilmente, con tenace lentezza, diminuivano le forze.

Ella seguiva il proprio declino, appena le era possibile si nutriva con zelo degli alimenti concentrati che le venivano offerti, osservava più scrupolosamente delle infermiere stesse le ore in cui doveva ingerire la medicina, ed era così occupata da tutto ciò, che ormai parlava quasi soltanto con i medici, o almeno dimostrava un sincero interesse solo per la loro conversazione. Le visite che in principio erano ammesse, le amiche, le partecipanti alle « Serate di Gerusalemme », le vecchie signore del suo ambiente e le mogli dei pastori, eran ricevute con freddezza o con distratta cordialità e congedate prontamente. I parenti si rendevano conto con pena della indifferenza che la vecchia signora ostentava verso di loro; era quasi una specie di disprezzo, che significava: « Tanto voi non potete far nulla per me ». Anche al piccolo Hanno, che fu lasciato entrare in un momento di calma, ella accarezzò rapidamente una guancia, e poi si voltò dall'altra. Sembrava che volesse dire: « Siete tutti tanto cari, ma io... io forse sto per morire! » I due medici invece li accoglieva con premura e calore, e conferiva con loro animatamente...

Un giorno si presentarono le due vecchie signorine Gerhard, le discendenti del poeta. Tornavano dall'aver visitato i poveri, con le mantiglie, i cappellini piatti e le borse pei viveri; e non si poté impedir loro di visitare l'amica ammalata. Furon lasciate sole con lei, e Dio sa cosa le dissero, sedute al suo capezzale. Ma quando se ne andarono, i loro volti e i loro occhi erano ancora più limpidi, più benigni e

più misteriosamente beati di prima; e nella sua stanza la consolessa aveva gli stessi occhi e la stessa espressione nel volto, era tutta quieta, tutta serena, più serena che mai, il suo respiro era lento e tenue, ed ella passava evidentemente da una crisi di debolezza all'altra. La signora Permaneder, che aveva mormorato alle spalle delle Gerhardt un epiteto molto energico, mandò subito a chiamare i dottori, e appena questi comparvero sulla porta la vecchia signora subì una trasformazione completa e stupefacente. Si svegliò, si mise in agitazione, si rizzò quasi a sedere. La visita dei due uomini la riportò di colpo sulla terra. Ella tese le mani verso di loro, e subito incominciò: — Benvenuti, signori miei! Ecco com'è andata oggi: dunque, nel corso della giornata...

Ma ormai era venuto il giorno in cui s'era dovuto constatare che la polmonite aveva già preso ambedue i polmoni.

— Eh sí, caro senatore, — aveva detto il dottor Grabow stringendo le mani di Thomas Buddenbrook. — Non abbiamo potuto impedirlo. Adesso la polmonite è doppia, e questa è sempre una brutta faccenda, lo sa anche lei, io certo non la voglio ingannare... Che il paziente abbia vent'anni o settanta, è sempre una cosa da prendersi sul serio, e nel caso che lei oggi tornasse a chiedermi se non sia bene scrivere a suo fratello Christian, mandargli magari un piccolo telegramma, io non glielo sconsiglierei, mi guarderei dal trattenerla... E a proposito, come sta suo fratello? È un uomo divertentissimo; gli ho sempre voluto bene... Per carità, caro senatore, non tragga conclusioni esagerate dalle mie parole! Non c'è un pericolo immediato... Oh Dio, son proprio sciocco a pronunciare questa parola! Ma date le circostanze, lei capirà, bisogna sempre tener conto, anche alla lontana, di avvenimenti impreveduti... Della sua signora mamma come paziente possiamo essere soddisfattissimi. Ci aiuta magnificamente, non ci lascia negli impicci... no, senza complimenti, è un'ammalata impareggiabile! E perciò speriamo, mio caro senatore, speriamo! Speriamo sempre per il meglio!

Ma viene un momento a partir dal quale la speranza dei familiari diventa artificiosa e insincera. Il malato ha già su-

bito un cambiamento e nel suo contegno c'è qualcosa di estraneo alla persona ch'egli rappresentava nella vita. Gli escono dalla bocca certe strane parole, a cui non sappiamo rispondere, e in un certo modo gli tagliano la via del ritorno e lo impegnano a morire. E anche se ci è immensamente caro, dopo questo non possiamo più volere che si alzi e cammini. Se lo facesse, spargerebbe l'orrore intorno a sé, come uno che sorga dalla tomba...

Segni crudeli del disfacimento incipiente si manifestarono, mentre gli organi lavoravano ancora, mossi da una volontà ferrea. Eran passate settimane da quando la vecchia signora aveva dovuto mettersi a letto col catarro, e il lungo decubito le aveva prodotto piaghe che non si chiudevano più, anzi peggioravano orribilmente. Non poteva più dormire; anzitutto perché le sfitte, la tosse, l'asma glielo impedivano, ma in secondo luogo perché lei stessa si ribellava al sonno e si aggrappava alla veglia. Solo per qualche minuto la sua coscienza era sommersa dalla febbre; ma anche quando era desta ella parlava ad alta voce con gente che era morta da un pezzo. Un pomeriggio verso il crepuscolo disse forte con voce un po' angosciata ma fervida: — Sí, mio caro Jean, vengo, vengo! — E la spontaneità di quella risposta fu tale che i presenti credettero di aver udito la voce del defunto console che l'aveva chiamata.

Christian arrivò. Veniva da Amburgo dove, disse lui, era stato per affari, e si fermò pochissimo nella camera dell'inferma. Poi uscì passandosi le mani sulla fronte, girando attorno gli occhi e mormorando: — È terribile... è terribile... Non ne posso più.

Venne anche il pastore Pringsheim, che sfiorò suor Leandra con uno sguardo freddo e si mise a pregare modulando la voce accanto al letto della malata.

E poi venne anche il breve miglioramento, l'ultima vampata, un abbassamento della febbre, un ingannevole ritorno delle forze, una sosta dei dolori, qualche frase limpida e piena di speranza che fece spuntar lacrime di gioia negli occhi dei parenti.

— Figlioli, la salviamo, vedrete che resta con noi nonostante tutto! — disse Thomas Buddenbrook. — L'avremo fra

noi a Natale, e non permetteremo che si affanni come le altre volte...

Ma già la notte dopo, quando Gerda e il marito si erano appena coricati, la signora Permaneder li mandò a chiamare perché la malata era entrata in agonia. Il vento frustava la pioggia fredda e la gettava scrosciante contro i vetri delle finestre.

Quando il senatore e sua moglie entrarono nella stanza illuminata dalle candele di due doppiieri che ardevano sulla tavola, i due medici erano già presenti. Anche Christian era sceso dalla sua camera e sedeva in un angolo voltando le spalle al letto, e tutto raggomitolato si reggeva la fronte tra le mani. Si aspettava il fratello della malata, il console Justus Kröger, che avevano pure mandato a chiamare. La signora Permaneder ed Erika Weinschenk stavano ai piedi del letto e singhiozzavano piano. Suor Leandra e la signorina Severin non avevano più niente da fare e guardavano angosciate il viso della moribonda.

La vecchia signora giaceva supina, sostenuta da parecchi guanciali, e le sue mani, le sue belle mani venate di un pallido azzurro, così magre ora, così scarne, accarezzavano continuamente tremule e premurose la coperta imbottita. La testa coperta di una cuffia bianca da notte si girava senza posa ora da una parte ora dall'altra con spaventosa regolarità. La bocca dalle labbra tirate in dentro s'apriva e si chiudeva di scatto a ogni tormentoso sforzo per respirare, e gli occhi infossati erravano intorno in cerca d'aiuto, per fermarsi ogni tanto con espressione d'invidia su una delle persone presenti, che erano vestite e respiravano senza fatica, che avevano la vita davanti e non potevano far nulla, se non compiere il sacrificio d'amore consistente nel tener gli occhi fissi su quella scena. E la notte avanzava, senza alcun mutamento.

– Quanto tempo può ancora durare? – chiese piano Thomas Buddenbrook, tirando in un canto il vecchio dottor Grabow mentre il dottor Langhals praticava un'iniezione all'ammalata. Anche la signora Permaneder si avvicinò, col fazzoletto sulla bocca.

– Non si può dire, caro senatore, – rispose il dottor Gra-

bow. – La sua signora mamma può essere liberata fra cinque minuti, come può anche vivere per alcune ore... non posso dirle nulla. Si tratta di quella che chiamano apoplezia polmonare... un edema...

– Lo so, – disse la signora Permaneder, assentendo nel suo fazzoletto, mentre le lacrime le correvan giù per le guance. – Succede spesso nelle polmoniti... Un liquido si raccoglie nelle vescichette polmonari... e se s'aggrava, non si può più respirare. Sì, lo so...

Giungendo le mani il senatore guardò il letto a baldacchino.

– Soffrirà orribilmente, – mormorò.

– No! – dichiarò il dottor Grabow altrettanto piano ma con enorme autorità, corrugando la sua lunga faccia bonaria. – Si sbaglia, caro amico, mi creda, è soltanto apparenza! La coscienza è molto ottenebrata... Quelli che vede sono in massima parte movimenti riflessi... glielo assicuro...

E Thomas rispose: – Dio voglia! – Ma un bambino, guardando gli occhi della vecchia signora, avrebbe capito che era pienamente in sé e sentiva tutto.

Ritornarono al loro posto. Era giunto anche il console Kröger e sedeva accanto al letto con gli occhi rossi, curvo sul manico del suo bastone.

I movimenti della malata erano diventati più frequenti. Una tremenda agitazione, un'angoscia inesprimibile, un senso infinito di smarrimento e di solitudine senza scampo doveva pervadere da capo a piedi quel corpo già in balia della morte. I suoi occhi, quei poveri occhi supplichevoli, queruli, irrequieti, si chiudevano a volte come spenti, quando ella torceva il capo rantolando, oppure si dilatavano tanto che si vedevano le piccole vene della cornea iniiettarsi di sangue. Ma la perdita della coscienza non veniva!

Poco dopo le tre Christian si alzò. – Non resisto più, – disse, e uscì zoppiconi, appoggiandosi ai mobili che trovava sulla sua strada.

Intanto Erika Weinschenk e la signorina Severin, ninna-te probabilmente da quei lamenti monotoni, si erano addormentate sulle loro sedie e fiorivano tutte rosee nel sonno.

Verso le quattro la situazione peggiorò. Bisognò sorreg-

ger l'inferma e asciugarle il sudore sulla fronte. Il respiro minacciava di arrestarsi, e l'angoscia si accrebbe. — Qualche cosa per dormire! — poté mormorare. — Una medicina!... — Ma si guardarono bene dal concederle un sonnifero.

Improvvisamente ella ricominciò a rispondere come aveva già fatto, a qualcosa che gli altri non potevano udire... — Sí, Jean, fra poco... — e subito dopo: — Sí, vengo, Klara mia!

Poi ricominciò la lotta... Era ancora la lotta con la morte? No, adesso ella lottava con la vita per conquistare la morte. — Vorrei... — ella ansimava, — ma non posso... Qualcosa per dormire... Dottore, per pietà! Dormire...!

Quel « per pietà » fece singhiozzare forte la signora Permaneder, e Thomas gemette piano stringendosi la testa fra le mani. Ma i medici conoscevano il loro dovere. Bisognava a tutti i costi conservare ai parenti il piú a lungo possibile la vita dell'ammalata, mentre un calmante avrebbe subito provocato la resa dello spirito senza piú opposizione. I medici non sono al mondo per facilitare la morte ma per conservare a qualunque prezzo la vita. In favore di ciò parlano anche motivi religiosi e morali che i dottori Grabow e Langhals avevano sentito chiaramente enunciare all'Università, anche se in quel momento non se li rammentavano bene... Perciò somministrarono varie medicine per rinforzare il cuore e provocare col vomito qualche passeggero sollievo.

Alle cinque l'agonia non avrebbe potuto essere piú spaventosa. La vecchia signora, dritta, convulsa e con gli occhi sbarrati, agitava le braccia come per aggrapparsi a un punto d'appoggio o a mani che le venissero tese, e rispondeva continuamente a richiami che lei sola udiva giungere da ogni parte e che parevano divenire sempre piú numerosi e insistenti. Sembrava che fossero presenti lí intorno non soltanto il suo defunto marito e sua figlia, ma anche i suoi genitori, i suoceri, e molti altri parenti che l'avevano preceduta nella morte; ella pronunciava nomi a cui nessuno lí per lí avrebbe saputo dare un volto. — Sí! — esclamava volgendosi di qua e di là. — Ora vengo... subito... immediatamente... cosí... Non posso... Dottore, un sonnifero...

Alle cinque e mezzo vi fu un momento di quiete. E poi,

all'improvviso, su quei lineamenti invecchiati e sconvolti dalla sofferenza passò un fremito, una gioia trepida e repentina, una profonda, tremante, pavida tenerezza; fulmineamente ella aprí le braccia, e con uno slancio cosí pronto e immediato che fu evidente come fra l'appello udito e la sua risposta neanche un attimo fosse passato, ella esclamò a voce alta, in un tono di assoluta obbedienza, di sconfinata docilità e devozione, piena di timore e d'amore: — Eccomi, sono qua! — e spirò.

Tutti eran rimasti sbigottiti. Che cos'era accaduto? Di chi quella chiamata alla quale essa aveva immediatamente ubbidito?

Qualcuno aprí le tende della finestra e spense le candele, mentre il dottor Grabow con la sua faccia bonaria chiudevagli occhi alla morta.

Nel livido mattino autunnale che inondava la stanza ciascuno ebbe un brivido di freddo. Suor Leandra coprì con un panno lo specchio della toilette.